

DOMENICA 1 GIUGNO 2025 ASCENSIONE

Lc 24,47-53

Nella solennità dell'Ascensione di Gesù al cielo, la liturgia ci presenta la conclusione del vangelo di Luca che racconta il ritorno del risorto al Padre e il mandato che egli dà ai suoi perché il messaggio del vangelo sia diffuso in tutto il mondo. Morte, Risurrezione, Ascensione e Pentecoste sono aspetti e momenti dello stesso mistero, ma che gli evangelisti ed anche la liturgia scandiscono in momenti successivi perché le loro comunità ed anche noi oggi, abbiamo bisogno di tempo per assimilarli, capirli e viverli in ogni loro specificità. La nostra attenzione perciò va posta non sulla cronologia degli avvenimenti ma sul loro significato teologico e sul messaggio che vogliono offrire al credente: Dio che si è fatto uomo, che dai potenti è stato considerato un perdente, uno da deridere, da uccidere, in realtà è il Figlio Dio venuto tra gli uomini per mostrare a tutti il volto di Dio e la strada che porta alla vita piena: amare tutti fino alla fine, anche fino al dono della propria vita, come ha fatto lui che non è stato ingoiato dalla morte, ma è vivo, e per sempre, in mezzo a loro.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Siamo a Gerusalemme, subito dopo il rientro al cenacolo dei due discepoli di Emmaus, che condividono con gli undici la loro esperienza del Risorto. Gesù si fa presente e li invita a non aver paura, desidera incoraggiarli, togliere loro i dubbi ancora presenti: è davvero lui? il rifiutato? messo a morte? il Messia liberatore di Israele? Per questo li invita a riflettere sulla Scrittura: ciò che è avvenuto era già stato annunciato; essa è la chiave per leggere e interpretare gli eventi dei giorni passati; attraverso di essa si può capire e interpretare la storia, e questo vale sempre, ieri come oggi. E' perciò un invito rivolto anche a noi a prendere in mano il Libro per capire il significato degli avvenimenti della nostra vita, quelli dolorosi o gioiosi, quelli importanti o banali, il loro inserirsi nel piano di Dio; ed impegnarci nel collaborare per portarlo a compimento. Gesù parla di conversione e di perdono dei peccati, da proclamare a tutte le nazioni, a tutti i popoli di ogni luogo e tempo. Spesso il termine conversione per noi significa allontanarci dalle cattive azioni (i peccati) e ritornare sulla buona strada. Gesù chiede una conversione diversa, chiede di cambiare mentalità ed assumere la sua. Egli è stato condannato, percosso, deriso, è morto in croce; e agli occhi degli uomini, a cominciare dagli apostoli, si è mostrato un perdente, uno sconfitto; egli in realtà è uno che ha amato fino in fondo, senza risparmiarsi, ed il Padre lo ha glorificato, ha dato la sua approvazione a tutto ciò, facendolo risorgere. E' in questo modo che egli ha superato le soglie della morte che fa tanta paura a tutti, ma che in lui è stata vinta. Di questa certezza, che è fonte di gioia e di speranza, essi devono diventare testimoni, perché hanno visto, toccato, sperimentato che lo spendersi per gli altri, donare la vita, superare l'egoismo, cercare il bene dell'altro, il morire per amore, sono il solo modo per costruire il mondo nuovo, e avere una vita talmente piena di senso e di bellezza che non può avere fine. Questo è ciò che i suoi dovranno annunciare a tutto il mondo, il messaggio da trasmettere a tutti gli uomini, cominciando dal centro della religiosità di allora, Gerusalemme, per arrivare fino ai confini del mondo.

Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso;

Questi poveri pescatori, ignoranti, semi-pagani della Galilea, traditori e vili, chiusi in una stanza per paura di fare la stessa fine del maestro, non sono in grado di comprendere e di fare ciò che il Risorto chiede. C'è bisogno che Egli mantenga la promessa fatta ed invii un aiuto, il Paraclito, il difensore, l'avvocato, il consolatore, il consigliere, colui che insegna e fa capire le sue parole: hanno bisogno che scenda in loro lo Spirito. Sarà questo il suo più grande dono, Colui che infonderà la forza e il coraggio per affrontare le difficoltà nell'annuncio, che donerà la sapienza cioè il "gusto" per le cose di Dio e la capacità di ricordare, capire, interpretare fino in fondo, e quindi vivere, i suoi insegnamenti.

ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

"Restate in città", non chiudetevi nella paura, nei rimorsi, vivete il momento presente, "abitate" il tempo dell'attesa, uscite dalle vostre chiusure, dal vostro sentirvi soli, sconfitti; mi sembra possa essere questo il significato delle parole di Gesù. La paura, il pericolo, il rischio di uscire, di esporvi non deve fermarvi. Vivere pienamente il tempo dell'attesa, sostenuti dalla speranza, a cui il Giubileo in questo tempo ci invita, è uno degli aspetti a cui dobbiamo educarci anche oggi; spesso rischiamo di essere presi dai rimpianti del passato e impauriti del futuro e perdiamo la certezza che anche per noi, per e con la forza e la "potenza", ricevuta dallo Spirito, è possibile uscire dalle nostre insicurezze, andare, vivere e operare nel mondo e a favore del mondo, senza paura di esporci al rifiuto, all'incomprensione, talvolta anche alla derisione .

Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse.

Il luogo dove Gesù conduce i suoi è il Monte degli Ulivi; qui secondo la tradizione Gesù prende commiato dai suoi. Egli si fa compagno anche in questo cammino, li guida, non li lascia soli; li porta fuori "dalla città", in un luogo da cui si domina con lo sguardo tutta Gerusalemme, simbolo di un mondo vecchio, a cui portare la sua novità. Gesù alza le mani e li benedice. E' l'ultima immagine che il vangelo di Luca ci offre di Gesù, un gesto che nel mondo biblico significa dare vita, dare continuità, dare fecondità: "...maschio e femmina li creò. Dio li benedisse dicendo loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi,... " (Gn.1,27.28), un gesto benedicente che invita a comunicare vita, e vita bella ad ogni uomo che incontreranno sul loro cammino.

Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui;

Mentre nella tradizione l'Ascensione avviene 40 giorni dopo la Pasqua, nel racconto di Luca essa ha luogo nel giorno stesso, o al mattino successivo: anche questo va letto in modo simbolico; essa è il momento in cui l'umanità di Cristo fa il suo ingresso nel mondo di Dio e questa è un'esperienza che avviene "fuori del tempo", fuori della nostra capacità di comprensione; è il momento in cui cessano tutti i limiti che impediscono all'uomo di "vedere" Dio, di partecipare pienamente della sua vita. "Veniva portato", non è lui che sale, ma è la mano del Padre che scende a prenderlo: così è raffigurato anche nell'iconografia in cui spesso vediamo una mano che esce dalle nubi e si protende per prendere la sua. E' un gesto di affetto, di attenzione, di premura, un gesto di accoglienza totale che lo porta a casa, "in cielo". Luca usa il linguaggio della cultura del suo tempo, in cui Dio era irraggiungibile, fuori della portata dell'uomo, in alto, per cui tutto ciò che va verso Dio va in alto. E' il suo modo per dire che Gesù manifesta in pienezza la sua condizione divina: quell'uomo che le autorità religiose avevano condannato come bestemmiatore e al quale avevano inflitto la pena riservata ai maledetti da Dio, in realtà era Dio. In questo ultimo evento i discepoli riconoscono la divinità del maestro e si prostrano in atto di adorazione.

poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Sembra strano che la partenza del Risorto doni grande gioia a coloro che non avvertono più la sua presenza fisica. Non succede davvero, quando una persona amata si allontana, per poco o per molto tempo, o muoia, di esserne contenti e di lodare Dio. Avvertiamo la sua partenza come un distacco, una perdita, una lontananza che ci fa star male; ma i discepoli capiscono che il non vedere, il non toccare, il non sentire fisicamente non significa assenza o lontananza, ma una presenza diversa. L'ascensione di Gesù che sembra un allontanamento, per loro è un salire perchè dall'alto si ha un orizzonte più ampio, l'orizzonte di Dio, non più legato ai limiti di questo mondo; quindi è una presenza più ampia di quella che c'era prima, una presenza che non ha limiti o ostacoli di tempo e di luogo. Hanno capito che la vita donata è vita piena, totale, riuscita, che apre all'eterno; Gesù non ha abbandonato i suoi, la sua comunità, né il mondo ma è presente in un modo diverso, più pieno e più grande di quello di prima. Gesù non è più "con" loro, ma "in" loro, una vicinanza che nessuno potrà mai interrompere.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- ☐ Il Risorto chiede di annunciare a tutto il mondo la conversione: da quale idea distorta su Dio, sul mondo, sulla mia vita mi devo convertire?
- ☐ In quale modo posso essere testimone del grande amore che Dio ha per ogni uomo?
- ☐ E come posso anch'io continuare a credere di essere oggetto di questo grande amore? Come scoprire i segni nella vita di ogni giorno?
- ☐ La lettura, l'ascolto e la preghiera con la Parola di Dio trovano posto nella mia giornata? Tutto ciò mi aiuta a vivere con responsabilità e gioia il mio tempo, la mia professione, la mia vita di relazione?
- ☐ Chi mi "istruisce" e mi dona la capacità di comprendere la Scrittura è lo Spirito che ho ricevuto nel Battesimo e nella Cresima: lo invoco, lo prego, o è il grande assente nella mia preghiera?
- ☐ "Dove sei Dio?" Nei momenti di difficoltà, di solitudine, di dolore, di amarezza come rispondo a questo interrogativo? Credo, a volte anche solo con un atto di volontà, che egli è sempre con me, in me, anche se non avverto la sua presenza?